

GUERRA ED ECONOMIA

Il ritorno dell'inflazione

Evitiamo vecchie soluzioni

INNOGENZO CIPOLLETTA

Siamo alla vigilia di una nuova ondata inflazionistica? I dati sembrano puntare in questa direzione. L'indice dei prezzi al consumo in Italia è cresciuto dello 0,7 per cento nel mese di febbraio 2026, e il tasso di aumento rispetto all'anno precedente è balzato dall'1 all'1,5 per cento. Sembrano cifre contenute, ma esse non scontano ancora il rialzo dei prezzi dell'energia causati dall'attacco degli Usa e di Israele all'Iran. Al contrario, i prezzi dei beni energetici sono scesi in febbraio, tanto che l'inflazione al netto dell'energia risulta ben superiore, pari al 2,5 per cento a febbraio rispetto all'anno precedente.

L'accelerazione dell'inflazione a febbraio ha essenzialmente cause interne: sono i servizi ricreativi e culturali, quelli alla cura delle persone, i prezzi di alcuni generi alimentari (in particolare quelli freschi). In sintesi, i prezzi dei servizi sono in forte crescita, essendo aumentati tendenzialmente del 3,5 per cento in febbraio contro il già citato aumento dell'1,5 per cento per l'intero indice dei prezzi.

Nuovo rischio

Questa inflazione di origine interna si andrà a sovrapporre a quella che importeremo dagli aumenti dei prezzi dell'energia, scoppiati dopo l'avvio della guerra in Iran (il 28 febbraio 2026) e che si ripercuoteranno nei mesi successivi. Si rischia così di ripercorrere l'esperienza inflazionistica del 2022 quando il tasso d'inflazione tendenziale si avvicinò al 5 per cento in pochi mesi in seguito all'invasione

dell'Ucraina da parte della Russia. L'inflazione rientrò rapidamente nel corso del 2023 perché si trovarono soluzioni per sostituire le importazioni di energia dalla Russia con altre fonti. Questa volta, in assenza di una rapida conclusione della guerra in Iran si rischia di dover subire incrementi dei prezzi anche maggiori e prolungati nel tempo. Ma si rischia anche di ripercorrere le stesse esitazioni e soluzioni di politica economica che hanno portato a tensioni sostanziali. La Bce potrebbe essere indotta ad aumentare i tassi d'interesse per frenare o contenere gli effetti di propagazione dell'inflazione generata dai prodotti energetici, contenendo così la domanda interna (consumi e investimenti). A sua volta, i salari e le pensioni subirebbero un'erosione di capacità d'acquisto accentuando il calo della domanda interna e portando il paese verso una recessione. Ma, senza una fine rapida della guerra contro l'Iran, sarà difficile che i prezzi dell'energia possano ridursi, come era avvenuto nel 2023, e la recessione rischia di essere marcata.

Tra accise e bonus

Il governo italiano ha avviato una riduzione temporanea (20 giorni) delle accise sui carburanti per contenere l'aumento del prezzo ai consumatori. Una misura limitata nel tempo per vedere come evolve la situazione. Una strada analoga era stata percorsa nella precedente crisi, ma i risultati non sono stati molto efficaci né in termini di contenimento dell'inflazione né in termini di protezione del potere d'acquisto delle famiglie. Alcuni suggeriscono invece di dare un bonus alle famiglie meno abbienti per compensarle dell'aumento dei

prezzi dell'energia. Ma in questa maniera l'aumento dei prezzi dell'energia finirebbe per circolare su tutti i beni e servizi, generando un processo inflazionistico esteso a tutta l'economia. Meglio sarebbe un blocco temporaneo dei prezzi di specifici prodotti energetici, con eventuali compensazioni alle imprese produttrici, calcolate tenendo conto degli effettivi costi d'approvvigionamento sulla base di una documentazione accertata.

In questa maniera si eviterebbe che l'inflazione da energia si propaghi a tutto il sistema economico finendo per generare una bolla di difficile controllo. Una soluzione di questo tipo è stata seguita nel 2022 dalla Spagna, paese europeo che registrò la minore crescita dell'inflazione in quella circostanza. Analogamente sarebbe utile che le parti sociali si accordassero per accorciare le scadenze dei contratti di lavoro, con riferimento alla sola parte retributiva, per poter apportare correzioni limitate ma rapide che evitino il drenaggio di capacità di spesa delle famiglie con il conseguente calo dei consumi. Non si tratta di ripristinare una scala mobile che ha avuto molti risvolti negativi, ma di rendere più flessibile la determinazione contrattuale dei salari che in molti paesi ha scadenza annuale, mentre da noi si arriva a tre anni. Certo, la soluzione migliore sarebbe che l'aggressione all'Iran terminasse presto e si riprendesse a negoziare un assetto di pace nel Medio Oriente. Ma questa, purtroppo, sembra essere la soluzione meno probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA